

Diario bresciano - 2

A Brescia la follia ultrà

di Gabriele Romagnoli

Se ci fossero ancora le figurine Panini con i volti dei calciatori, quello di Giuseppe Baronchelli (Brescia, difensore, 24 anni) sarebbe il più triste. La sua squadra sta retrocedendo in serie B. Lui non gioca più, va in tribuna. E a deciderlo sembra non sia l'allenatore, ma un gruppo di ultrà. Gli stessi che, il 7 dicembre scorso, l'avevano aggredito. Gli stessi che, domenica sera, si sono presentati a casa sua e hanno minacciato la madre, malata di cuore: «Dica a suo figlio che lo faremo fuori e a voi bruceremo la casa». È passato un mese dalla domenica senza sport per ricordare l'assassinio di Genova e affermare: «Mai più». Come non detto. Si ricomincia da Brescia.

Non si è mai smesso, in verità. Qui, in autunno, c'erano stati gli scontri con i romanisti, in cui rimase ferito il vice questore. Poi la squadra, costruita per tornare rapidamente in B, ha cominciato a marciare verso il suo obiettivo e i tifosi hanno dichiarato guerra: al presidente Corioni e, soprattutto, ai giocatori. Dovendo trovare un capro espiatorio, la scelta è caduta su Giuseppe Baronchelli, difensore centrale, da due stagioni al Brescia. Prima aveva giocato in C1 nel Palazzolo e prima ancora nell'Ospitaletto, che per Corioni è una referenza pari soltanto all'aver disputato una finale mondiale. Da lì ha portato alla ribalta calcistica il suo attuale allenatore, Gigi Maifredi. Da lì ha lanciato in massa nelle società che ha governato (Bologna e Brescia) talenti come il portiere-stuoia Cusin, i difensori groviera Lancini, De Marchi, Quagiotto (noto per il tiro da cinquanta metri e per essere genero del President Reserve Corioni). L'ultima scoperta è stato Baronchelli. Dignitoso l'anno scorso in B, arrancante, come tutta la squadra, quest'anno in A.

I tifosi scalpitano. Cercano un bersaglio per la loro delusione. In estate si è consumata una "storica" scissione: da un lato i ragazzi della Curva Nord, dall'altro gli ultrà Paesà. Ben presto si ritrovano accomunati nell'attaccare i giocatori e non soltanto con i cori allo stadio. Il pomeriggio del 7 dicembre Baronchelli rientra dalla lezione di inglese con il compagno Bonometti. Parcheggia sotto casa del centrocampista Gallo e scende. Ha i libri sotto il braccio, porta gli occhiali. Un gruppo di tifosi che aspettava Gallo lo aggredisce. Gli fanno volare gli occhiali. Gli ammaccano l'auto.

Lui racconta l'accaduto in questura. La società sporge denuncia contro ignoti. La tensione sale e la squadra scende. Corioni cambia l'allenatore: via Lucescu, arriva Maifredi, idolo cittadino. Ma la tre-

gua è impossibile. Enzo Ghidesi, assicuratore e capo ultrà, dichiara durante la trasmissione sportiva di una televisione locale: «I calciatori del Brescia, anziché fare il loro dovere, vanno in discoteca. Ora li svegliamo noi». Piovono sprangate sull'auto di Corini e minacce per tutti: dirigenti, giocatori, giornalisti. Sabato scorso, seguendo le procedure imposte dal decreto Maroni, la questura vieta l'accesso allo stadio a sedici tifosi, tra cui quattro protagonisti del raid contro Baronchelli. Tra gli ultrà si diffonde una voce: «Baronchelli ha fatto la spia. Dev'essere punito».

Una loro delegazione si sarebbe presentata all'Hotel Master, dove alloggiava la squadra prima della partita con il Milan e avrebbe spiegato a Maifredi che Baronchelli non doveva giocare. Infatti il difensore finisce in tribuna. Maifredi smentisce: «Nessuno mi ha condizionato, Baronchelli non ha giocato neppure due domeniche fa». Però era in panchina, dove lui si aspettava di andare anche domenica scorsa. Invece: «Scelta del mister», ha spiegato in tribuna, abbassando il capo. È andato via molto prima della fine dell'incontro. Un po' perché il Milan dilagava: cinque a zero contro un Brescia di burro, con i giocatori, Corini in testa, irriconoscibili. E un po' perché dalla curva si alzava a ripetizione un coro: «Baronchelli infamone», alternato a complimenti per altri giocatori, tipo «Borgonovo va in fonderia».

La persecuzione contro di lui non era finita: poco dopo le otto di sera cinque ultrà su un'«Alfa 33» targata Milano si sono presentati a Torbole, a casa Baronchelli. Lui era dalla fidanzata. Hanno aperto i genitori e ascoltato insulti e minacce. Conseguenza: Baronchelli ha dormito fuori e la sua casa è stata vigilata fino all'alba dai carabinieri.

Ieri uno degli autori della spedizione punitiva è stato fermato: si chiama Gianfranco D'Amico, 26 anni, operaio, già diffidato dall'entrare allo stadio. Ha confessato. E spiegato, a modo suo: «È stata una bravata».

Anche il capo ultrà Enzo Ghidesi spiega a modo suo: «Sono fatti che nascono dalla rabbia del momento. Qualcuno voleva farsi giustizia per essere stato chiamato in questura. Hanno cercato di fargli paura senza capire che stavano facendo del male al calcio. Ormai il rapporto con la squadra si è inasprito. In più, siamo tormentati dalla polizia. Corioni ha sbagliato e ora non c'è rimedio».

Un rimedio lo cerca invece Maifredi. Non alla retrocessione («A quella non c'è scampo»), «ma a questo clima invivibile. I ragazzi sono amareggiati e non riescono più a giocare, ma non si può perdere il senso della misura. C'è la tragedia della ex Jugoslavia e c'è la retrocessione del Brescia Calcio. Sono due cose diverse, direi».

Bisognerebbe spiegarlo ai ragazzi della Nord che hanno organizzato ronde per tutta la giornata sotto casa dei giocatori, che hanno costretto Baronchelli a rimanersene lontano, fuori città con la fidanzata, in attesa di ore più tranquille, rifiutando di commentare l'accaduto. In effetti, lui non dovrebbe commentare niente, all'infuori di qualche azione delle partite dove dovrebbe giocare, se è in forma, o stare a guardare, se c'è qualcuno più bravo di lui del quale l'allenatore si fida. Così accadreb-

be se il calcio fosse un'avventura sportiva e non uno sport per avventurieri, dove il presidente di una squadra è un dispotico produttore di bidè, l'allenatore un amicone pronto a tutto, i tifosi un'allegra comitiva di squadristi e i giocatori un giorno idoli viziati e l'altro cani bastonati.

(Da La Stampa del 7 marzo 1995)